

### III - MOVIMENTI ECCLESIALI E SACERDOTI. Quale identità, quale ruolo (Bruno Secondin, ocarm)

#### 1. La mappa del territorio

1. *Il fenomeno della nascita, crescita e diffusione dei movimenti ecclesiali, delle nuove comunità, dei gruppi nella Chiesa non è nuovo, ma certamente nella fase postconciliare ha preso un vigore e una risonanza straordinari.* Nella storia della Chiesa questo tipo di *effervescenze* si presentano specialmente nei momenti di transizione epocale (sia interne alla Chiesa che nella società) ed esplorano possibilità di presenza (difesa, promozione, ricerca, diaconie, comunione, ecumenismo, ecc.). Non si caratterizzano per le opere “apostoliche”, ma per il progetto “ecclesiale”. Nascono come dei *vortici*, spontanei, locali, provvisori, pieni di fantasia e audacia, e poi prendono slancio, si diffondono per contagio: così sono stati tutti i gruppi di monaci e di frati; così sono nate tante congregazioni religiose; così hanno preso forma tante correnti di spiritualità, iniziative di carità, modelli di missione. All’inizio le appartenenze sono spontanee, fluide, i criteri per entrare e uscire sono vaghi, si vive alla giornata. Col crescere degli aderenti e con il suddividersi in vari posti, cominciano ad apparire le relazioni “mediate” da rappresentanti, vengono fissati dei criteri di selezione e di appartenenza, si stabiliscono divieti e enfasi. Dopo una complessa evoluzione, conflitti e irrigidimenti, ritornano alla “istituzione: con la approvazione definitiva, che è un pregio, ma costa anche in termini di possibilità creative e di cambiamenti successivi non più liberi. Da qui nasce standardizzazione, mito del fondatore, piramide decisionale e relazionale, ecc.

2. *Una caratteristica peculiare di alcuni nuovi “movimenti ecclesiali” è quella di voler inglobare “per carisma” fondativo tutte le forme di vita cristiana, considerandole (almeno come intenzione) tutte alla pari dentro il gruppo.* Perciò non si dicono - parlo sempre nelle intenzioni - un “movimento” nella Chiesa, ma “la Chiesa in movimento”. Da qui nascono varie fisionomie, e anche novità: pensiamo alla varietà dei movimenti che hanno questa raccolta “trasversale” (celibatari e sposati, laici e preti, consacrati e non cattolici, e anche non cristiani, ecc.), e ai problemi di identità “ecclesiale”. Forme simili (o analoghe) le possiamo ritrovare anche nelle nostre tradizioni di ordini religiosi, però come partecipazione al “carisma” e alla “spiritualità in modalità discendente (cf. primo-secondo-terzo ordine; fraternità secolari, confraternite, associazioni, movimenti... francescani, domenicani, carmelitani, ecc.). Solo che il nucleo principale è il “primo” ramo, da cui derivano altri. Quello che vogliamo ora toccare è la fisionomia dei sacerdoti/presbiteri dentro questi movimenti, cioè quale è il loro ruolo e la loro identità rispetto al carisma, all’organizzazione, ai progetti di essi.

3. *La presenza dei presbiteri: se per il passato questa presenza o scendeva dall’alto, come iniziatore e guida e responsabile assoluto (con vari nomi); ora nei movimenti, specie quando a fondarli e dirigerli sono i laici (donne e uomini), la presenza e la appartenenza dei sacerdoti si motiva e si configura con vari stili.* Da qui la necessità di mettere in chiaro le cose, di capire fino a che punto il sacerdote nei movimenti è se stesso, oppure si trova come semplice “operatore autorizzato” di fare sacramenti ad uso del gruppo, oppure conserva la sua funzione di Pastore e maestro con responsabilità. Non entriamo nella questione se è bene o no che i presbiteri si appoggino ai movimenti per trovare una “spiritualità”: la teologia del sacerdozio oggi insiste nel dire che la prima sorgente della spiritualità dei prete è lo stesso sacramento (mentre in passato prevaleva la visione funzionale). Per analogia si dovrebbe dire la stessa cosa per i religiosi: che aderiscono a certi movimenti con grande slancio, e dicono di “trovare” finalmente una spiritualità che fa loro bene. Ma davvero si può avere questa doppia identità? Il carisma dell’Istituto è smorto e vago senza questi nuovi impulsi? Non c’è il rischio di una appartenenza “liquida”, se non anche “doppia”?

## 2. Alla luce della Parola: At 11,19-30; At 16,11-16.40

1. *La fondazione di Antiochia di Siria*: possiamo riscontrare una serie di passaggi simili alla nascita di tanti movimenti. Una situazione di sofferenza e paura iniziale (parlano solo agli ebrei); un tentativo di uscire allo scoperto con altri interlocutori e altri protagonisti (ciprioti e cirenensi che parlano anche ai greci); espansione della comunità e impressione positiva (la mano del Signore); intervento di Gerusalemme inviando Barnaba, uomo saggio e aperto (vide la grazia, si rallegrò e incoraggiò). Nuova ondata di crescita, segnale di entusiasmo che si diffonde (un gran numero); una operazione rischiosa di Barnaba: il recupero di Saulo emarginato (partì, cercò, lo trovò, lo condusse, lavorarono insieme). La conclusione: ben identificati pubblicamente (nome di *cristiani*). Possiamo vedere il ruolo delle iniziative dal basso, la saggia valutazione di Barnaba, l'apertura rischiosa a Saulo, la stabilizzazione con il nome proveniente da fuori. Poi Antiochia continuerà a prendere iniziative: sia per la colletta a favore dei giudei, sia di più con la prima uscita missionaria. Possiamo imparare molte cose: dalla paura all'iniziativa, mettere in gioco le risorse, le tensioni fra centro e periferia, la guida sapiente e fiduciosa di Barnaba, il maturare di elementi tipici: stabilità di annuncio, ospitalità e dialogo, recupero degli emarginati, identità chiara, soccorso generoso, organizzazione includente (At 13,1), missione coraggiosa, verifica e discernimento...

2. *La fondazione di Filippi: At 16,11-16.40*: qui abbiamo tutta un'altra situazione. Paolo e Sila vi arrivano dopo aver girovagato in Turchia, e non trovano neppure una sinagoga dove cominciare. Solo della gente "timorata di Dio", che si incontra al sabato lungo il fiume: da lì, seduto in mezzo a un gruppetto di donne, Paolo comincia l'evangelizzazione dell'Europa. La prima a lasciarsi aprire il cuore dal Signore, ascoltando Paolo è Lidia di Tiatira, che si fa battezzare con la famiglia, e poi costringe Paolo ad essere suo ospite. Quella casa diventa la prima "chiesa domestica": e lì ritornano dopo la prigione, per incontrare i fratelli, esortarsi al coraggio e partire verso Tessalonica. In questo caso incontriamo il protagonismo delle donne, l'assenza di forme organizzate, una grande spontaneità. Paolo conserverà una grande nostalgia di quella esperienza: cf. Lettera ai Filippesi.

3. Questi esempi per cogliere la spontaneità, la provvisorietà di tanti inizi, e poi il consolidarsi, il crescere, la nascita dei problemi ma anche della organizzazione stabile, la supervisione sapiente e piena di fiducia (anche a Filippi ci sarà chi va a vedere inviato da Paolo). In ognuno degli episodi si trovano degli elementi di diversità, che però sono utili a capire che non c'è un solo metodo, che lo Spirito inventa sempre cose nuove, che bisogna assecondarlo, ma anche vivere da protagonisti. E ognuno deve trovare il suo stile e il suo ruolo, senza irrigidirsi: questo avviene ad Antiochia con le aperture che sempre si allargano; questo avviene a Filippi con gli imprevisti e i cambi di stile.

## 3. Necessaria chiarificazione sui presbiteri-religiosi:

### 1. Principi guida per le relazioni:

a. *Bisogna partire dalle radici sacramentali* della spiritualità presbiterale: 1) Il presbitero è un cristiano *iniziato* e resta cristiano sempre (con tutte le esigenze che derivano dai sacramenti dell'iniziazione); 2) L'ordinazione presbiterale arricchisce e specifica la santità cristiana, orientandola con il carisma pastorale (che è sigillo donato, non frutto della propria santità); 3) Da qui deriva il percorso proprio della spiritualità presbiterale, cioè è chiamato a operare e vivere questa sua condizione: sia in riferimento a Cristo di cui è *segno-persona (in persona Christi)*, non per pretesa ma per dono e perciò deve esercitarlo col massimo impegno; sia in riferimento alla Chiesa, per cui agisce *in nomine Ecclesiae*, ma subordinato al primo (Cristo), acquisisce perciò un modo nuovo di essere, operare e vivere (non è lui la Chiesa!) in comunione con tutto il corpo ecclesiale. 4) La sua spiritualità non si realizza *malgrado* i suoi impegni di presbitero, ma *mediante* essi, l'esercizio stesso è la fonte primaria della sua spiritualità e santità. Non è concepibile una spiritualità separata dal ministero.

b. *Modalità diverse di essere presbiteri*: la dualità storica giunta fino al Vaticano II (il sacro ai preti e la santità ai religiosi) non esiste più. Il Vaticano II e poi ancor più nei decenni recenti, ha privilegiato il tipo di prete “diocesano” che vive la spiritualità del sacramento, si lega alla Chiesa locale e al suo presbiterio, è guidato dalla carità pastorale. I religiosi-presbiteri hanno poco sviluppato la specificità del loro sacerdozio, e soprattutto il ruolo che ha il “carisma” proprio se associato a quello del sacerdozio. Da qui la necessità di cominciare ad ammettere una pluriformità nel ministero ordinato: quello dei presbiteri diocesani, che vi arrivano dalla comune dignità dei battezzati, e quello dei presbiteri-religiosi che vi arrivano dopo essere stati segnati da una *nuova e speciale consacrazione*, a cui si aggiunge quella presbiterale. Questa annulla la prima, o la rivaluta, o la completa? La arricchisce o la inquadra in una “struttura di appartenenza” (la diocesi, il presbiterio diocesano) che imprigiona?

2. *A questo punto*: possono convergere anche le due linee nei riguardi del tema dei gruppi e movimenti. I presbiteri hanno una carattere universale nella loro missione, cioè devono essere “preti” per tutto il popolo di Dio, e non per un gruppo “monopolizzatore” esclusivo. In questo servizio pastorale rientrano anche le relazioni con i gruppi e i movimenti: appartengono alla loro carità pastorale, devono guardarli e trattarli con rispetto, apprezzamento, sostegno, collaborazione. “Il prete resta *il pastore dell'insieme*” (Giovanni Paolo II), e non può esimersi dal coordinare e accogliere tutti, senza farsi monopolizzare da nessuno; neppure dare l'impressione che ha tempo solo per alcuni. Tanto più che la stragrande maggioranza dei fedeli non appartiene ai movimenti. Le ragioni di una preferenza, di una appartenenza, come anche le forme di esserlo variano tanto.

#### 4. Qualche esempio:

Vogliamo ora vedere come si trovano i presbiteri nelle varie esperienze di movimenti e gruppi, cosa significa la loro adesione e la loro partecipazione, quali sono gli stile, le forme, i limiti, le sfide.

##### 1. Esempi di situazioni:

- *I “sacerdoti assistenti” dell'Azione Cattolica* (modello italiano): sono nominati dal Vescovo per alimentare la comunione ecclesiale, il senso apostolico e l'unità con la Diocesi.

- *Gli “assistenti ecclesiastici” degli Scouts*: nominati dal Vescovo, sono corresponsabili della proposta educativa, partecipano alla vita e iniziative, annunciano, celebrano e testimoniano la fede.

- *I sacerdoti e i religiosi nel Movimento dei Focolari*: partecipano per scelta, attratti dalla spiritualità dell'unità, restano dentro il loro ambiente, come fermento e testimonianza. Esiste un Centro Internazionale di Spiritualità (Loppiano-Italia), vera scuola di vita; possono anche vivere insieme. La responsabilità suprema del Movimento sarà sempre di una donna, anche se ci sono i preti nei centri.

- *I Presbiteri nel Neocatecumenato*: si deve distinguere chi fa il “cammino” e deve essere sotto la guida dei catechisti, e chi è “presbitero” per le celebrazioni; c'è un ruolo anche per il “parroco” che deve accogliere il cammino; il Vescovo presiede alcuni passaggi e controlla; ci sono i *presbiteri itineranti*, e da qui nascono dei problemi, se sono religiosi. Inoltre ci sono molti seminari “diocesani” a loro riservati in tutto il mondo. I loro sacerdoti sono *diocesani*, ma destinati ad accompagnare il NC.

- *I sacerdoti nella comunità di S. Egidio*: è nata da laici e tra laici, ma accompagnati da dei sacerdoti; la caratterizza la preghiera, l'azione sociale, ecumenica, dialogo interreligioso. Alcuni preti sono membri, ma non con ruoli speciali (per quanto ne so). Ecc. Ecc.

2. *Diversità e orientamenti*: come si vede c'è varietà; ma possiamo anche aggiungere che altri tipi ancora ci sono: come gli assistenti dei classici terz'ordini; gli assistenti dei gruppi devozionali; le numerose forme “associative” di sacerdoti diocesani, le *comunità* neo-monastiche che hanno una grande varietà di stile e dove il “prete” è garante di chiesa, ma non ha autorità speciale. Soprattutto molte *communautés nouvelles* mostrano modalità nuove. Il discorso sarebbe infinito...

3. *Che dire dei religiosi*: che partecipano ai movimenti? Ci sono state varie fasi in questa “reciproca attrazione”: all’inizio con entusiasmo, poi con qualche resistenza, ora arrivano candidati con questi percorsi e non vogliono rinunciare alla esperienza vissuta. Oppure religiosi (sacerdoti e suore, anche monache) che trovano in queste esperienze una nuova freschezza spirituale, e non sanno fare a meno di andarci e di sentirsi più là che a casa. Cosa pensare? Ecco alcune indicazioni:

- La partecipazione deve essere conosciuta e condivisa dalla comunità, e la comunità ha diritto di dire la sua sulla partecipazione; deve essere serena e chiara la propria identità;
- Si deve fare attenzione che non ne nascano doppia identità, doppia missione, doppia spiritualità, doppi incarichi, (anche doppia economia...), doppi ruoli;
- Una famiglia religiosa è come un *ecosistema*: tutto si tiene o tutto si rovina; il bene deve diventare evidente ed essere inserito come contributo nella propria comunità;
- Una partecipazione che impedisce la condivisione con la propria comunità dei momenti forti e dei valori dell’identità (con la scusa che altrove è meglio...) non è positiva;
- Un coinvolgimento esagerato – come catechisti itineranti, responsabilità che comportano tempo e viaggi, riunioni frequenti – va concordato con l’Istituto.
- I giovani in formazione devono accettare un distacco (graduale, ma serio), per identificarsi con il nuovo istituto; però i movimenti di solito “inseguono” i propri giovani ovunque ...

Nota bibliografica: B. SECONDIN, *I nuovi protagonisti. Movimenti, associazioni, gruppi nella Chiesa*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991; A. FAVALE, *Preghiera e movimenti ecclesiali*, in C. ROSSINI - P. SCIADINI (Edd.), *Enciclopedia della preghiera*, Città del Vaticano 2007, 981-1015; L. GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa. Riflessioni canonisti che sul “carisma originario” dei nuovi movimenti ecclesiali*, Jaca Book, Milano 1989; PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *La bellezza di essere cristiani. I movimenti nella Chiesa*, Città del Vaticano 2007; B. ZADRA, *I movimenti ecclesiali e i loro statuti*, PUG, Roma 1997; G. EGGE, *Vaticano II e movimenti ecclesiali*, Città Nuova 2001; AA.VV. *Fedeli, Associazioni, Movimenti*, Glossa, Milano 2002. A. FAVALE, *Segni di vitalità nella Chiesa. Movimenti e nuove comunità*, Las Roma 2008; *Consacrazione e Servizio*, 59(2010), n. 4: Dossier: “Nuove schiavitù, nuove diaconie”.